



Dall'alto:  
**Liberi Tutti!**  
 Veduta dell'installazione  
 presso il Museo Fico,  
 Torino 2015.

**Davide Balliano**  
 Untitled, 2015. Gesso e  
 lacca su legno, 152 X 122  
 cm. Courtesy Luce Gallery,  
 Torino

**Lupo Borgonovo**  
 Veduta dell'installazione  
 presso Monica De  
 Cardenas, Zuoz (CH) 2015.  
 Courtesy Monica De  
 Cardenas, Milano / Zuoz /  
 Lugano



# Lupo Borgonuovo

Monica De Cardenas / Zuoz

“

Willow Pillow” è il titolo della personale presso la sede di Zuoz della galleria Monica De Cardenas. A Willow, nome di uno stregone nano, protagonista di un film fantasy della fine degli anni ottanta e capo di un villaggio di nani, viene associato Pillow, termine scelto per la sonorità e l'assonanza delle due voci. “Mi piaceva il suono delle due parole insieme” dice l'artista a proposito, “e ho cercato di renderlo il più paradossale possibile, come se il suono costituisse il senso”.

La mostra è stata pensata come un teatro galleggiante con quattro scenari differenti, uno per ogni sala della galleria. Come le stagioni, che cambiano di colore non senza scopo, o come gli elementi primordiali, o ancora come le quattro sfingi sorelle. La prima sala presenta una serie di *Leglog*, sculture realizzate colando schiuma poliuretanicca in sacche di ecopelle. Precedentemente disegnate e cucite come se fossero delle enormi gambe, hanno il ruolo di elementi protagonisti di un paesaggio acquatico. Dall'apparenza del tutto naturale, quasi delle creature a lungo inabissate ed erose dalle correnti, sono al tempo stesso completamente sintetiche. Sembrano enormi fossili o resti di rettili di epica memoria, di quell'era mesozoica che vide i continenti separarsi lentamente e che si concluse con un'imprecisata catastrofe planetaria. E poi *Bianca*, enorme conchiglia spiaggiata su un lido ignoto che offre in dono seta. Quelli della cerimonia sono anche i toni assunti da *Ornithology*, esili strutture in bronzo per uova di quaglia, dalla serie “Yelloween”, calchi in gomma di frutti esotici e da S, un groviglio di serpi di lattice che avide si ingozzano di informi. Le immagini ritratte, partendo da fotografie di frammenti di varie epoche e culture, sono eseguite in due modi diametralmente opposti. Uno lento e punitivo, quasi da “i beati anni del castigo” e l'altro molto più libero e veloce.

Per tutto il percorso espositivo il senso eccede la metafora e a volte può rivelarsi tutto in un istante, nel momento in cui il reale e l'irreale sono due in uno.

RITA SELVAGGIO